

IL CASO



Una delle opere di Patrick Angus. Fino al 14 giugno a Milano si potrà visitare la prima mostra italiana dedicata all'artista americano. A fianco, lo scenografo e regista udinese Fabio Cherstich

di Luca Cipriano

L'incontro è avvenuto a Parigi nel 2012, quasi per caso, durante una riunione di lavoro. Lo ha notato sullo schermo di un telefono cellulare e, fin da subito, si è accorto di avere a che fare con un grande artista.

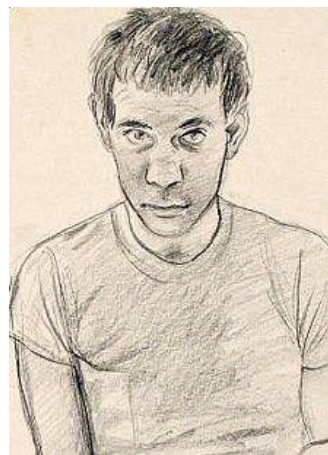
La storia è questa: Fabio Cherstich, scenografo e regista udinese, si accorge dell'esistenza di Patrick Angus, pittore scomparso nel 1992 a causa del virus HIV. Rimane affascinato da un suo autoritratto memorizzato nella galleria fotografica del telefonino di un amico e decide di mettersi sulle tracce dell'artista.

«È pensare che di lui non sapevo nulla - spiega Cherstich, che oggi è il primo collezionista in Europa a possedere opere del disegnatore statunitense -. Ho cercato una galleria per capire se si potesse acquistare qualche sua opera, ma nulla. Così ho contattato il Regional Art Museum di Fort Smith (Arkansas) che conteneva cinque suoi lavori». E qui arriva il colpo di scena: la curatrice della struttura gli lascia il numero di telefono della madre di Angus. «La cosa più preziosa che ci fosse - racconta lo scenografo, che aggiunge -: mi è stato detto di chiamarla e non ci ho pensato due volte. Una lunga telefonata terminata con una promessa: verrò a trovarvi».

Cherstich continua a studiare il personaggio e, nell'agosto del 2014, vola negli Stati Uniti:

Angus, artista fenomeno e il suo scopritore friulano

L'avventura del regista udinese Cherstich per trovare le opere dell'americano «La mia lunga rincorsa finì a casa di sua madre. Lui morì di Hiv nel 1992»



Autoritratto di Patrick Angus

qua incontra un'altra friulana, Carlotta Manaigo, trasferitasi da qualche tempo oltreoceano. Le parla di Angus e insieme si mettono sulle tracce del pittore. Si comincia a New York e nella Grande mela incontrano Douglas Blair Turnbaugh, «un elegantissimo ottantunenne

che vive nei Rockefeller apartment, a Manhattan. «Douglas - osserva Cherstich - è stato un amico del pittore, uno dei pochi che lo ha sempre sostenuto e ha raccontato l'artista attraverso due preziose pubblicazioni che lo descrivono con i dipinti degli anni '80 a New York e nel periodo californiano».

Il viaggio prosegue negli Hamptons, alla caccia di Robert Stuart, un collezionista che possiede alcune tele di Angus tra le mura di casa. Ma non è finita: i due amici vanno avanti fino a Fort Smith e, stavolta, suonano il campanello più importante. Quello di Betty, la madre di Angus. «L'incontro è stato folgorante - afferma Fabio Cherstich -. Casa sua è una sorta di museo dedicato al figlio: contiene lavori appesi con grande cura in ogni stanza, persino in garage. Sono quasi tutti dipinti giovanili di Angus: ritratti coloratissimi

di amici e dei membri della sua famiglia, vedute campestri, gas stations abbandonate e centri storici deserti con l'asfalto bruciato dal sole della provincia americana».

Cherstich ha ricostruito la vita del pittore attraverso l'analisi delle sue opere: «Ha prodotto centinaia di lavori eterogenei nella tecnica e nella forma - spiega il collezionista - in cui la pittura e il disegno sono il risultato di un esercizio di osservazione costante e quotidiano, un tributo d'amore al reale. Ma l'esistenza dell'artista è stata costantemente vessata da una sconcertante insicurezza e scarsa considerazione del proprio potenziale, artistico e relazionale».

Tra una costante ossessione per il ritratto, Angus ha conosciuto la censura a causa della sessualità, spesso esplicita, espressa nei propri dipinti in cinema hard oppure al Gaiety Theatre, un locale gay burlesque di Times Square. Perché Cherstich è considerato l'unico in Italia ad averlo riscoperto? «La stampa parla di riscoperta perché sono il primo ad avere trovato la madre e, grazie a lei, si sono ritrovati moltissimi lavori che finalmente potranno essere messi in mostra. Riscoperta per me significa anche portare nuove informazioni sul lavoro di un artista. Per questo devo dire grazie a Carlotta Manaigo che ha documentato il materiale visivo e ad Anna Siccardi, un'amica scrittrice che sta ricomponendo il puzzle di informazioni raccolte per ricostruire la breve ma intensa vita di questo grande artista».

Fino al 14 giugno, a Milano, sarà presente *First Sight*, la mostra dedicata ad Angus e organizzata da Cherstich: si tratta della prima esposizione personale italiana dedicata alle opere dell'artista.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ 5 GIUGNO

Costituzione: Orsini aprirà il festival di San Daniele



di Anna Casasola
SAN DANIELE

Sarà presentata nella conferenza stampa di oggi, alle 12 a Villa Serravallo, la terza edizione del "Festival della Costituzione", quest'anno dedicato alla solidarietà richiamata dall'articolo 2. Venerdì 5 giugno, alle 21.30, lo spettacolo d'apertura: *Solidarietà dove-eri?* con Umberto Orsini.

«Questo articolo - spiega il presidente Paolo Mocchi - dopo aver parlato dei diritti inviolabili dell'uomo riconosciuti dalla Repubblica ancora prima che lo Stato esista, richiede a tutti l'adempiimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. La nostra Costituzione prevede il riconoscimento di molti diritti e pochissimi doveri: questo della solidarietà, assieme a quello del lavoro, è l'unico contemplato nella prima parte della Costituzione. Questa è purtroppo materia attuale poiché la solidarietà - afferma Mocchi - è morta. Viviamo in un mondo in cui 85 persone guadagnano come 3,5 miliardi di esseri umani, in cui in Italia il 10% della popolazione più ricca ha il reddito e il patrimonio del 50% della restante popolazione. Probabilmente - ipotizza Mocchi - tutto ha avuto inizio con il crollo del Muro di Berlino nel 1989. In quel momento c'è stato un peccato mortale: è stato buttato via "il bambino con l'acqua sporca". Il sistema politico ed economico comunista, l'acqua sporca, non ha retto l'incalzare della storia ed è stato, giustamente, da tutti abbandonato. Quello che è stato fatto, commettendo un gravissimo errore, è stato di "buttare il bambino" rappresentato dai valori dell'uguaglianza e della solidarietà che rappresentano eterni diritti naturali. Le politiche liberistiche, che incarnano l'esatto contrario del principio della solidarietà - prosegue -, sono iniziate negli anni '80 del secolo scorso con la Thatcher e Reagan e si sono poi imposte, prima nell'ambito economico e poi in quello culturale, a livello planetario».

- In un momento non facile, la vostra associazione va avanti con questa iniziativa.

«Noi andiamo e andremo avanti con il passo della nostra gamba, che ci permette di organizzare, fin dalla prima edizione, dodici incontri nel corso dei tre giorni del Festival. Non vogliamo ingrandirci, il nostro appuntamento vuole restare piccolo, dove la gente s'incontra, parla, riflette, condivide».

- Anche quest'anno forte il coinvolgimento dei giovani.
«Crediamo molto nelle nuove generazioni e cerchiamo di coinvolgerli tramite i lavori delle scuole e la loro diretta partecipazione agli incontri».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Reitani rivela la mappa della letteratura tedesca

Presentato ieri alla Feltrinelli "Il racconto della Germania" firmato dal professore udinese



Luigi Reitani è stato presentato dallo scrittore Alberto Garlini

di Fabiana Dallavalle
UDINE

Il racconto della Germania, edito da Forum nella collana "Tracce. Itinerari di ricerca", è stato presentato ieri alla Feltrinelli, raccoglie gli articoli firmati da Luigi Reitani, professore di letteratura tedesca all'Università di Udine e curatore per i *Meridiani* di Mondadori delle liriche di Holderlin.

L'autore, stimolato dallo scrittore Alberto Garlini, ha selezionato per la pubblicazione gli autori tedeschi raccontando anche una personale passione per la letteratura tedesca. «Una lucida e appassionata serie di cronache letterarie, ha spiega-

to Garlini, durante la presentazione del volume, che svela un paese complesso e contraddittorio come la Germania mettendo sotto una lente i suoi dilemmi, le sue speranze». Dalle pagine postume di Heinrich Boll, alla prosa berlinese di Sven Regener, tracciando un orizzonte temporale che va dalla caduta del muro di Berlino alla morte di Gunter Grass, con cui la raccolta si chiude, Reitani evidenzia la vitalità di una letteratura che sfugge a classificazioni e a schemi troppo rigidi, regalando al lettore, che ne apprezzerà la scrittura, oltre ai contenuti, una mappa indispensabile per orientarsi nella letteratura tedesca contem-

poranea. «Molti giornali hanno tolto la pagina di lettura critica sui libri», ha poi approfondito Reitani. Sono convinto che la conoscenza dei fenomeni culturali non possa prescindere dalla disamina critica. Questi articoli, raccolti in un ordine cronologico seguono la logica discorsiva delle pagine culturali dei quotidiani, cercando di offrire informazioni sulle opere. Non è uno sguardo a qualcosa di esotico piuttosto un modo di arrivare alla comprensione della nostra realtà. Il punto di vista è infatti sempre italiano e lo spunto da cui muove l'indagine è quasi sempre una traduzione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA